rassegna internazionale

Strane elezioni nel Perù

La consultazione svoltasi domenica scorsa nel Perù per la designazione del nuovo presidente e per il rinnovo del Parlamento sta avendo sviluppi clamorosi.

Come notavano concordemente gli osservatori già sabato scorso, alla vigilia del voto, queste elezioni, al pari di quelle svoltesi qualche giorno prima nell'Ecuador, acquistavano un significato politico piuttosto rilevante — dopo il colpo di Stato dei militari reazionari in Argentina e dopo il passaggio del presidente venezolano, Romulo Betancourt, a metodi dittatoriali appena dissimulati — in relazione all'alternativa più che mai aperta, nell'America latina, tra tirannia ed evoluzione democratica.

Nell'Ecuador, il «fronte democratico nazionale» del presidente Arosemena, passato dal riformismo alla persecuzione del movimento popolare, è stato travolto dalle destre.

Che accade nel Perù?

Qui, tre erano i principali concorrenti. Il primo era Victor Haya de la Torre, candidato dell'APRA, che è stata fino ad oggi al potere, un partito di tipo socialdemocratico, aspramente anticomunista, affine a quello venezolano di Betancourt: a costui andava, secondo i più, la simpatia della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato americani. Il secondo era Fernando Belaúnde, candidato dei «liberali» e dell'ala delle forze armate che li appoggia. Il terzo era il generale Manuel Odria, che il Perù ricorda come uno dei più cinici e spietati dittatori della sua storia.

L'ultimo dispaccio da Lima, giunto ieri nelle redazioni dei giornali, fornisce gli elementi di valutazione che qui riassumiamo:

1) fino a questo momento, e cioè a quasi una settimana dal voto, i servizi elettorali governativi hanno scrutinato appena il quindici per cento dei voti espressi, che vengono valutati a circa un milione e ottocentomila:

2) molto più informate del governo, circa i risultati elettorali, appaiono alcune fonti qualificate come «indiscutibili», che vengono ufficiosamente identificate nei comandi delle forze armate. Anzi, secondo previsioni assai accreditate, «le forze armate pubblicherebbero quanto prima un conteggio dei voti, allo scopo di fugare ogni dubbio sulla posizione individuale dei candidati alla presidenza». L'esercito «avrebbe compilato una propria tabella dei risultati, che, per il momento, si rifiuterebbe di rendere nota». Sono informazioni che lasciano piuttosto perplessi. Ma l'esercito, ci fa sapere un altro dispaccio, è stato il protagonista della consultazione: perfino le liste elettorali sono state redatte in caserma;

3) circa gli uomini e i gruppi politici favoriti dallo elettorato, vi è una certa convergenza di vedute tra i servizi elettorali del governo e i militari, che assegnano il primo posto a Belaúnde e il secondo, con breve distacco, allo «aprista» Haya de la Torre. Ognuno di costoro, invece, sostiene che la vittoria è sua. E così fa il fascista Odria.

Tutto ciò, ovviamente, è di assai cattivo auspicio per le istituzioni democratiche.

Ma qual è il ruolo degli Stati Uniti in tutta questa vicenda?

Se le indiscrezioni cui si è più innanzi sono esatte, non si può non concludere che la politica «democratica» e riformista della Casa Bianca, quella che si esprime nel piano «Alleanza per il progresso», ha subito un nuovo e duro scacco nel Sud America, a vantaggio delle vecchie caste militari, tradizionale strumento di altri programmi. Ma dire che le scelte di Washington siano quelle prima indicate sembra oggi piuttosto azzardato. Assai più probabile è che l'imperialismo americano, dopo aver logorato i riformisti dell'Ecuador e del Perù in una politica di rottura con Cuba e di attacco alle libertà civili, non sia alieno dal rimettere nel gioco le vecchie carte.

Si spiega forse così il «misterioso» ritardo dei risultati elettorali peruviani e il fatto che nessuno dei candidati abbia ancora rinunciato alle sue speranze. E si spiega anche come Belaúnde, dopo una campagna elettorale possibilista nei confronti di Cuba e delle sinistre, si sbracci a far sapere che le sue erano soltanto parole, essendo egli pronto a «rispettare tutti gli impegni internazionali del Perù, compresi gli accordi di Punta del Este».

e. p.

Spagna

Studenti di Barcellona sotto processo alla Corte marziale

Arresti in massa operati a Valencia in vista dell'arrivo del dittatore

MADRID, 15

Le corti marziali si sono già messe all'opera per condannare i cittadini arrestati durante gli scioperi e le manifestazioni antifranchiste che hanno scosso la Spagna nelle settimane scorse. A Barcellona, otto studenti universitari sono stati trascinati dinanzi ad un tribunale militare sotto l'accusa di «ribellione», per aver preso parte ad una manifestazione di solidarietà con i minatori delle Asturie in sciopero.

Il pubblico ministero ha chiesto pene varianti dai 18 mesi ai sei anni. Tra gli imputati vi è anche una giovane di 21 anni in stato interessante, Anna Maria Montalzan. Per lei il pubblico ministero ha chiesto due anni di reclusione. Il marito della giovane, pure lui tra gli imputati rischia una pena di sei anni.

A Madrid la polizia politica continua a dare la caccia ai membri della sezione spagnola dell'associazione per la cooperazione europea che hanno partecipato alla famosa riunione di Monaco. Mercoledì due aderenti a questa associazione sarebbero stati arrestati e spediti a domicilio coatto nelle Isole Canarie. Si tratta di José Luis Ruiz Navarro e di Inigo Cavero, amici del *leader* del movimento ed ex ministro Gil Robles.

Oggi corre voce che un altro aderente al movimento avrebbe chiesto asilo politico all'ambasciata della Colombia. E' certo invece che l'avvocato Ignacio Fernandez De Castro, noto esponente cattolico progressista è riuscito a sfuggire all'arresto rifugiandosi nella ambasciata uruguayana dove ha chiesto asilo. Al suo rientro da Monaco, dove aveva preso parte alla riunione della opposizione monarchica spagnola, Fernandez De Castro era stato attivamente ricercato dalla polizia franchista. Il suo nome figurava tra quelli degli otto principali dirigenti presenti alla riunione di Monaco che la stampa fascista indicava come «pericolosi traditori».

La riunione di Monaco di Baviera, come è noto era dedicata all'esame delle condizioni politiche che debbono essere attuate prima che la Spagna sia ammessa al Mercato Comune, come chiesto dal regime franchista.

Le condizioni poste dalla conferenza sono queste: creazione di istituti democratici; garanzia di tutti i diritti del cittadino; garanzia delle libertà sindacali su principi democratici e salvaguardia dei diritti fondamentali dei lavoratori compreso il diritto di sciopero; diritto di costituire gruppi, rappresentanti le varie tendenze dell'opinione pubblica, e partiti politici, assieme al riconoscimento dei diritti dell'opposizione.

Dopo una serie di rinvii, Franco avrebbe deciso di affrontare domani il suo preannunciato viaggio a Valencia. Il dittatore intende tuttavia farsi precedere da una massiccia operazione preventiva di polizia.

Per organizzare questa «calorosa» accoglienza il dittatore ha inviato addirittura il suo ministro dello esercito, gen. Barroso. Le misure «precauzionali» adottate dalle autorità fasciste sono giunte fino a vietare le tradizionali celebrazioni in omaggio al poeta nazionale basco, Lizzari, che si svolgono ogni anno il 17 di giugno a Zarauz.

136 milioni per un Van Gogh

LONDRA — La vendita all'asta di una collezione di 21 quadri e 12 sculture, appartenente al defunto produttore cinematografico inglese Alexander Korda, ha fruttato 464.470 sterline. Il prezzo più alto è stato pagato per una «natura morta» di Van Gogh: 80.000 sterline pari a 136 milioni di lire

Mosca

Krusciov partito per Bucarest

MOSCA, 15.

Il primo ministro Krusciov ha lasciato stasera Mosca alle ore 20 (ora locale) in treno per Bucarest, dove si reca in visita ufficiale, a capo di una delegazione del partito e del governo sovietici. Si ignora la durata che avrà il soggiorno dei dirigenti sovietici in Romania. Secondo certi osservatori, sarebbe di una settimana.

Nel pomeriggio Krusciov aveva parlato dinanzi alla commissione incaricata di redigere la nuova costituzione dell'URSS *commissione da lui stesso presieduta*. Il primo ministro — informa la TASS — ha delineato i principali compiti della commissione stessa, la quale venne creata lo scorso aprile.

Stamattina intanto il presidente del Senegal ha lasciato Mosca in aereo per rientrare nel suo paese dopo una visita ufficiale in URSS di dieci giorni. Egli è stato salutato all'aeroporto di Mosca da Krusciov e da altre personalità sovietiche.

Krusciov nel suo discorso di saluto ha detto tra l'altro che la visita del presidente senegalese ha dato «eccellenti frutti». Il *premier* sovietico ha ricordato che è stato raggiunto un accordo per l'apertura di relazioni diplomatiche fra i due paesi, che sono stati anche conclusi un accordo commerciale ed uno di cooperazione economica e tecnica. «Tutto questo — ha affermato Krusciov — costituisce un solido fondamento per l'ulteriore consolidamento delle nostre relazioni sulla base dei principi della pacifica coesistenza, per lo sviluppo e la cooperazione in diversi campi».

A sua volta Mamadou Dia ha dichiarato di lasciare l'Unione Sovietica portando con sè «i più caldi ricordi» di essa. «Paesi come il nostro — egli ha affermato, sempre secondo la TASS — possono imparare molto dalla vostra ricca esperienza. La nostra visita non è stata soltanto costruttiva: ha dato positivi risultati pratici. Abbiamo gettato le basi per rapporti molto amichevoli, sia economici che culturali».

In conclusione il presidente senegalese ha dichiarato, rivolgendosi a Krusciov: «Sulle questioni fondamentali del nostro tempo le nostre posizioni coincidono. Dinanzi a noi si apre un periodo di fruttuosa collaborazione».

L'Unione Sovietica ha dichiarato «persone non grate» alcuni funzionari dell'ambasciata dell'Iran a Mosca, e li ha invitati a lasciare il paese I diplomatici persiani sono implicati in traffici di valuta. Tra i diplomatici espulsi figura lo addetto stampa dell'ambasciata iraniana

MOSCA — La partenza di Krusciov per Bucarest

Delegazione jugoslava in URSS

BELGRADO, 15.

Viene annunciato ufficialmente che, su invito del Soviet Supremo dell'URSS, il presidente della Assemblea nazionale jugoslava, Petar Stambolic, si recherà il 19 giugno prossimo nell'Unione Sovietica, a capo di una delegazione parlamentare di 12 membri. I parlamentari jugoslavi rimarranno in URSS fino al 3 luglio.

Petar Stambolic è stato ricevuto ieri dal presidente Tito.

Luang Prabang

Il 2 luglio ripresa a Ginevra per il Laos

LUANG PRABANG, 15

Lunedì, presentazione del governo laotiano al re; il 2 luglio, ripresa della conferenza di Ginevra; 15 luglio, firma degli accordi definitivi sulle garanzie internazionali che tuteleranno la neutralità del Laos. Questo il calendario avanzato dal principe Suvanna Fuma, primo ministro del nuovo governo di coalizione laotiano al termine dell'udienza accordatagli dal re. Suvanna Fuma ha confermato che la formazione del governo è a buon punto. D'altra parte, l'assemblea nazionale laotiana di Vientiane ha approvato l'accordo raggiunto tra i tre principi, aprendo la strada alle dimissioni del governo di Bun Um e all'insediamento «costituzionale» della nuova compagine governativa.

Il primo compito del nuovo governo — ha aggiunto Suvanna Fuma — sarà quello di designare una delegazione unica per la conferenza di Ginevra. Circa le future attività, il primo ministro ha manifestato l'intenzione di istituire delle speciali commissioni incaricate di studiare le questioni derivanti dalla fusione di tutte le formazioni militari in un unico esercito nazionale e dalla creazione di un unico apparato governativo e statale. Il principe ha anche fatto sapere di aver ricevuto un messaggio dal primo ministro sovietico Krusciov ed ha espresso la sua riconoscenza per il messaggio e per l'assistenza data al Laos dall'Unione Sovietica a partire dal dicembre 1960.

Mentre Suvanna Fuma, come si vede, ribadisce il suo proposito di risolvere al più presto la questione laotiana contribuendo in tal modo alla preservazione della pace in quella parte del mondo, l'annuncio dato ieri sera da Kennedy secondo cui le truppe americane continueranno a rimanere in Tailandia e nel Vietnam del sud appare invece destinato a mantenere viva la tensione. La giustificazione presentata e cioè che il ritiro delle truppe provocherebbe il crollo dei regimi fantocci insediati dagli Stati Uniti non fa che confermare il carattere aggressivo e antidemocratico della politica perseguita da Washington nel sud est asiatico.

Inghilterra

Centrale atomica in attività

LONDRA, 15.

E' entrata oggi in funzione la prima centrale atomica destinata a fornire energia elettrica alle massaie inglesi. Tra qualche mese la stazione che sorge a Berkeley nel Gloucestershire, sulla riva sinistra del fiume Severn produrrà abbastanza energia da rifornire una città con una popolazione di circa 140 mila abitanti.

Si calcola che la centrale sia costata 44 milioni di sterline, cioè tre volte di più di quanto sarebbe costata una centrale termoelettrica.

USA

Esplosa la 19ª H nel Pacifico

WASHINGTON, 15

Gli Stati Uniti hanno fatto esplodere oggi il 19° ordigno nucleare della serie di esperimenti atmosferici in corso nel Pacifico centrale.

Sganciato da un aereo, nel cielo dell'isola di Natale, l'ordigno è esploso intorno alle 17 italiane.

La bomba — secondo il comunicato congiunto della Commissione per l'energia atomica e del ministero della difesa americano — era di potenza intermedia, compresa cioè tra il corrispettivo di 20.000 e un milione di tonnellate di tritolo.

Israele

Scontro a fuoco al confine

GERUSALEMME, 15.

Scontri a fuoco si sono svolti lungo la frontiera tra Israele e la Siria, tra truppe dell'uno e dell'altro paese. Un portavoce dell'esercito israeliano ha dichiarato che uno scontro, durato due ore, si è svolto nella valle di Huleh, nella parte orientale della Galilea. Secondo il portavoce alcune guardie di frontiera siriane avrebbero sparato con mitragliatrici contro il conducente di un trattore israeliano, in prossimità del villaggio di Ashmorah.

Un portavoce dell'esercito siriano ha dichiarato invece che è stato Israele a provocare gli incidenti inviando dei «trattori armati» dentro la zona smilitarizzata.

Ruhr

I minatori votano per lo sciopero

BOCHUM (Germania), 15.

I minatori della Ruhr hanno votato per lo sciopero. Il 97.5 per cento dei votanti ha infatti approvato la proposta del sindacato di scendere in sciopero per piegare la caparbia dei padroni delle miniere i quali si rifiutano di discutere le richieste avanzate dai lavoratori per un aumento dei salari del 10 per cento e la concessione di una indennità per il lavoro notturno. Lo sciopero coinvolgerà circa 370.000 lavoratori. I sindacati si riuniranno la prossima settimana per decidere le modalità della lotta.

DALLA PRIMA

parte della stessa DC, della inadeguatezza della scuola italiana di fronte alla spinta impetuosa in cui si intrecciavano la maturazione di una coscienza democratica e, insieme, le esigenze obiettive dello sviluppo produttivo. Il piano, però, nacque tardi, e come una soluzione tecnico-organizzativa, senza cioè un vero contenuto rinnovatore.

In effetti non era nè un piano nè una riforma della Scuola; inoltre esso incideva, anche prima della presentazione del famoso emendamento Franceschini, sui rapporti tra scuola statale e privata basandosi su quel pluralismo scolastico organizzato e finanziato dallo Stato che non solo è in contrasto con la Costituzione, anche con la Costituzione, ma anche con quella tendenza alla pubblicità ed alla unità del sistema scolastico tipica di ogni società moderna.

Le critiche al Piano, ha proseguito il compagno Natta, hanno provocato, assieme a motivi che nascono da processi obiettivi che investono il rapporto economia-cultura-scuola, un certo ripensamento tra i cattolici e nella DC.

Anche nei rapporti tra scuola pubblica e privata vi è un certo ripensamento nel mondo cattolico, una parte del quale comincia a comprendere che la contrapposizione frontale tra Stato e Chiesa in materia scolastica rischia di segregare i cattolici nell'ambito della propria scuola.

Ma, evidentemente, ha proseguito il compagno Natta, le resistenze e le opposizioni nella DC ai tentativi di elaborazione di una diversa linea di politica scolastica — che vorrebbe rispondere non alla esigenza di una trasformazione democratica della nostra società, ma a quelle di un suo ammodernamento e sviluppo capitalistico — sono così forti che non si è andati al di là di un provvedimento che porta in sè il segno del compromesso: compromesso interno alla DC, prima che accordo nell'ambito dell'attuale maggioranza governativa e parlamentare.

Lo *stralcio* non rappresenta nella sostanza nulla di diverso dal Piano: non possono che permanere, quindi, le ragioni di opposizione che a questo vennero manifestate. Ma affermare questo non è ancora sufficiente: se si riconosce la priorità del problema della Scuola, come il governo ha dichiarato, se si riconosce la opportunità e necessità di giungere all'elaborazione di un nuovo piano di sviluppo che sia anche riforma e riordinamento della scuola, allora si può partire da questa base per esaminare che cosa di più serio ed urgente si deve fare.

Il compagno Natta ha quindi definito la linea di una politica scolastica positiva in una fase che si definisca di transizione: 1) contrarre i tempi dello *stralcio* fissandone la scadenza in due anni anzichè tre e concentrandone quindi gli investimenti; 2) compiere con coraggio una scelta, evitando la dispersione della spesa, in direzione dello sviluppo degli organici degli insegnanti, del potenziamento della Scuola dell'obbligo, della soluzione del problema dell'Università; 3) destinare i fondi dello *stralcio* esclusivamente per la Scuola statale.

Entro il giugno del '64, insomma, accettando la biennalità dello *stralcio*, si potrebbe predisporre un nuovo piano di sviluppo della Scuola, sulla base anche delle risultanze della annunciata commissione di indagine che potrebbe ultimare i suoi lavori, ove se ne precisino i fini, entro il 1963.

A proposito della commissione, il compagno Natta, ha sottolineato la necessità che i suoi compiti siano esattamente delimitati e che la sua composizione sia larga e democratica. Il gruppo comunista, ha annunciato l'oratore a conclusione del suo intervento, presenterà degli emendamenti nel senso di precisare il carattere di emergenza e di straordinarietà dello *stralcio*, per far fronte alle necessità della Scuola, per restaurare pienamente il dovere dello Stato di provvedere con i fondi pubblici allo sviluppo della Scuola pubblica.

Il problema dell'Università, di quella che da più parti politiche è stata definita una sua crisi, è stato affrontato dal compagno on. SERONI. Nel momento in cui si grida alla necessità di nuove e numerose leve di tecnici e di quadri — ha affermato l'oratore comunista — l'approvazione di questo stralcio condannerebbe la situazione universitaria allo immobilismo per altri tre anni.

Con lo stralcio si intende continuare a tappare le falle più macroscopiche, rinviando ai lavori della commissione la definizione delle esigenze, delle prospettive, delle misure necessarie, in campo universitario. Ma si tratta di problemi da troppo tempo maturi, studiati e approfonditi da partiti, organizzazioni universitarie, da gruppi di docenti e di studiosi, in modo estremamente autorevole. Perchè dunque, ricominciare a studiare daccapo la situazione prima di proporre i necessari, indilazionabili provvedimenti legislativi?

Il compagno Seroni ha quindi illustrato le più urgenti richieste degli organismi universitari, a torto ritenuti «impossibili»: 1) un deciso incremento dei posti di ruolo del personale docente. Su questo punto vi è qualche lieve miglioramento nel testo dello stralcio varato dalla commissione rispetto alle proposte del governo. Ma è ancora troppo poco, non solo in rapporto ai futuri sviluppi della istruzione superiore, ma all'attuale grave situazione; 2) l'aumento del contributo ordinario all'Università in misura largamente superiore a quella prevista: lo stralcio propone 7 miliardi per anno fino al '65, gli organismi universitari ne chiedono 25!; 3) l'incremento dei fondi per la assistenza agli studenti ed ai giovani laureati, aumentando il numero delle borse di studio e dando a queste la adeguata necessaria pubblicità; 4) la istituzione del ruolo dei professori «aggregati» (tale esigenza è stata anche sostenuta dal socialdemocratico Romita); 5) la determinazione dell'impegno di pieno impiego del personale universitario e di livelli di retribuzione adeguati; 6) il riconoscimento degli organismi rappresentativi universitari.

La questione del finanziamento della scuola privata, già accennata da Ermini, è emersa in vario modo dagli altri interventi di ieri: mentre il socialdemocratico ROMITA ha sostenuto la necessità che tutte le risorse finanziarie destinate alla pubblica istruzione vadano alla scuola di Stato, il democristiano LIMONI ha lamentato il permanere di una polemica tra sostenitori della scuola pubblica e di quella privata: «La lotta contro le scuole confessionali — ha affermato — non è difesa della libertà spirituale, ma nasconde il tentativo di scristianizzare la scuola e di farne il controaltare del tempio». Anche la on. SAVIO (democristiana) e il monarchico RIVERA, trattando ambedue dei problemi della scuola materna, hanno sostenuto la necessità di mantenerne il carattere privato «per non accrescere gli oneri finanziari dello Stato».

La Camera proseguirà lunedì nel pomeriggio l'esame dello stralcio del piano della scuola.

Nel corso della seduta di ieri, il Presidente LEONE ha annunciato la morte degli onorevoli Sannicolò, comunista, e Penazzato, democristiano. La assemblea ha osservato un minuto di silenzio in piedi per ricordare i due parlamentari scomparsi.

Da oggi nelle edicole è in vendita il n. 7 di

Rinascita

RIDIMENSIONAMENTO D.C.?

PALMIRO TOGLIATTI

Friuli - Venezia Giulia: una regione che vuole nascere per non morire

Complessità e travaglio di una svolta figurativa

(Il padiglione italiano alla XXXI Biennale di Venezia)

Il gruppo dirigente bolscevico fra la Rivoluzione del febbraio 1917 e il ritorno di Lenin in Russia

MARIO ALICATA
Direttore

LUIGI PINTOR
Condirettore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8350, semestrale 4400, trimestr 2330 RINASCITA: annuo 4200, semestrale 2200; VIE NUOVE: annuo 4200, 6 mesi 2200, Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri, 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale, Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150+100, Domenicale L. 150+300 Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19